

Università degli Studi di Milano

Lingua e cultura dei Pirahã

Un problema per la grammatica universale?

Sandro Zucchi

2022-2023

Il tema della lezione

- ▶ In questa lezione, esamineremo un altro caso in cui è stato sostenuto che la cultura di una popolazione determina certe proprietà della grammatica della lingua parlata da questa popolazione



- ▶ Si tratta di una popolazione del Brasile che vive nella foresta amazzonica: i pirahã.
- ▶ La lingua dei pirahã, come la popolazione, si chiama “pirahã”.

Rilevanza del caso

- ▶ Il caso del pirahã, oltre a riguardare il tema del rapporto tra lingua e cultura su cui stiamo concentrando la nostra attenzione in questa parte del corso, è rilevante anche per la discussione sull'innatismo linguistico.
- ▶ Il linguista D. Everett, in un saggio del 2005 dal titolo “Cultural constraints on grammar and cognition in Pirahã. Another Look at the Design Features of Human Language”, afferma che il pirahã è un controesempio all'ipotesi della grammatica universale di N. Chomsky: il pirahã mostrerebbe che l'ipotesi della grammatica universale è falsa.
- ▶ Everett ha lavorato sul campo per molti anni per studiare la lingua dei pirahã. La sua tesi di dottorato è la descrizione più completa che abbiamo del pirahã. Insomma, Everett può essere considerato il massimo esperto del pirahã.

Eccezionalità della lingua dei pirahã

- ▶ Everett elenca alcuni aspetti del pirahã, che a suo parere, rendono il pirahã una lingua speciale:

Il pirahã è l'unica lingua conosciuta priva di numero, di numerali, o del concetto di contare. È inoltre priva di termini per la quantificazione, come “tutti”, “ciascuno”, “ogni”, “la maggior parte di”, e “alcuni”. È l'unica lingua conosciuta senza termini di colore. È l'unica lingua conosciuta senza [self]-embedding (mettere un sintagma all'interno di un altro sintagma dello stesso tipo o di livello inferiore, ad esempio, sintagmi nominali all'interno di sintagmi nominali, enunciati all'interno di enunciati, ecc.). Possiede il repertorio di pronomi più semplice che si conosca, e l'evidenza suggerisce che il suo intero repertorio pronominale possa essere un prestito da un'altra lingua. Non ha il tempo perfetto. (Everett 2005, p. 622).

Eccezionalità della cultura dei pirahã

- ▶ Secondo Everett, anche la cultura dei pirahã è speciale:

[La cultura dei pirahã] ha forse il sistema di parentele più semplice che sia mai stato documentato. Non ha miti di creazione – i suoi testi sono quasi sempre descrizioni dell'esperienza immediata o interpretazioni dell'esperienza; ha alcune storie che riguardano il passato, che tuttavia risalgono solo a una o due generazioni precedenti. In generale, i pirahã non esprimono alcuna memoria collettiva o individuale che risalga a più di due generazioni passate. Non disegnano se non figure a bastoncini estremamente rozze che rappresentano il mondo degli spiriti, di cui essi affermano di avere esperienza diretta. (Everett 2005, p. 622).

Il principio di restrizione all'esperienza immediata

- ▶ La tesi centrale che Everett argomenta nel suo saggio è questa: le diverse proprietà della lingua dei pirahã che abbiamo visto e le diverse proprietà della cultura dei pirahã derivano da un singolo principio operante nella cultura dei pirahã, ovvero *il principio di restrizione della comunicazione all'esperienza immediata degli interlocutori*.

- ▶ Più precisamente:

La grammatica e altri modi di vivere sono ristretti all'esperienza immediata, concreta (dove un'esperienza è immediata in pirahã se è stata vista o la si racconta come vista da una persona che è viva al momento in cui la si racconta), e l'immediatezza dell'esperienza si riflette nell'immediatezza della codificazione dell'informazione – un evento per proferimento. (Everett 2005, p. 622)

Lingua e cultura

- ▶ È chiaro che, se Everett ha ragione, il caso del pirahã è un caso in cui la cultura di una popolazione gioca un ruolo fondamentale nel dar forma alla grammatica della lingua.
- ▶ Diamo ora uno sguardo più dettagliato alle proprietà della lingua dei pirahã elencate da Everett.
- ▶ Ci concentreremo su tre aspetti:
 1. l'assenza di numero grammaticale, di numerali e di quantificatori;
 2. l'assenza di *self-embedding*;
 3. l'assenza di termini di colore.

Assenza di numero grammaticale

- ▶ Come abbiamo visto, Everett sostiene che il pirahã è privo di numero grammaticale.
- ▶ In pirahã non esiste un contrasto tra nomi singolari e plurali, tra pronomi singolari e plurali, tra verbi singolari e plurali. E non esistono modificatori per indicare il numero.
- ▶ Considerate, ad esempio, le frasi italiane seguenti:
 - i pirahã temono gli spiriti maligni,
 - un pirahã teme uno spirito maligno,
 - i pirahã temono uno spirito maligno,
 - un pirahã teme gli spiriti maligni.
- ▶ Tutte queste frasi dell'italiano sono espresse dalla stessa frase del pirahã:

hiaiitihí hi kaoá íbogi bai-aagá
pirahã egli male spirito temere-essere

- ▶ Everett afferma che probabilmente non esiste nessun'altra lingua che è priva di numero grammaticale.

Assenza di numerali

- ▶ Everett sostiene inoltre che il pirahã è privo di numerali, ovvero di parole per contare.
- ▶ In pirahã, ci sono tre parole che potrebbero essere scambiate per le parole numeriche “uno”, “due”, “molti”, ovvero *hói*, *hoí* e *báagiso*.
- ▶ Everett afferma che in realtà non si tratta di numerali veri e propri, la loro traduzione corretta è invece la seguente:
 - *hói* “piccola quantità/dimensione”
 - *hoí* “quantità/dimensione più grande”
 - *báagiso* “causare l’aggregarsi”
- ▶ (L’accento acuto ´ su una vocale indica tono ascendente. Il pirahã è una lingua tonale, cioè una lingua in cui l’intonazione della voce serve a distinguere una parola dall’altra: la stessa sequenza di consonanti può dar luogo a parole diverse se l’intonazione è diversa).

Assenza di quantificatori

- ▶ Infine Everett sostiene che il pirahã è anche privo di quantificatori, cioè parole come “tutti”, “ciascuno”, “alcuni”, ecc.
- ▶ Per esempio, la frase del pirahã il cui significato si avvicina di più a quello della frase italiana (1), sarebbe la frase (2):
 - (1) tutti gli uomini sono andati nel campo.
 - (2) ’igihí hi ’ogιά agaó ’oga hápií.
uomo lui grossezza campo andò
- ▶ Ma, dice Everett, una parola come “grossezza” evidentemente non è un quantificatore, dunque neppure la parola corrispondente del pirahã lo è.

Un quantificatore apparente

- ▶ Everett osserva che in pirahã ci sono altre parole che potrebbero essere scambiate per dei quantificatori.
- ▶ Per esempio, la parola *báaiso*, che letteralmente significa “intero”, può essere usata per dire che il bambino voleva mangiare tutta la banana:
 - (3) tiobáhai hi poogaíhiaí báaiso kohoi -sóog -ab -agaí
bambino lui banana intera mangiare -desiderativo -stare -così
“Il bambino voleva mangiare tutta la banana”
- ▶ Dunque, la parola la parola *báaiso* sembra essere usata per esprimere il quantificatore “tutto”.

Identificazione errata

- ▶ Tuttavia, Everett afferma che, anche prescindendo dal significato letterale di *báaiso*, ci sono due ragioni importanti per cui è sbagliato identificare questa parola con il quantificatore “tutto”:
 - l’uso di *báaiso* è sempre ristretto a un insieme specifico di individui. “Quando enunciati di questo genere vengono usati, descrivono esperienze specifiche, non generalizzazioni sulla base di esperienze diverse.” (p. 625).
 - il significato di *báaiso* non è lo stesso di “tutto”, come mostra la storia dell’anaconda.
- ▶ La storia dell’anaconda??

La storia dell'anaconda

Nell'esempio seguente, qualcuno ha appena ucciso un'anaconda e, guardandola, proferisce l'enunciato 16a. Qualcun altro ne prende un pezzo, e dopo l'acquisto di quello che rimane, il contenuto di 16a è riaffermato come 16b:

16a. 'áoóí hi paóhóái 'isoí báaiso 'oaboi -háí
straniero lui anaconda pelle "intera" comprare -certezza relativa
"Probabilmente, lo straniero comprerà l'intera pelle dell'anaconda".

16b. 'aió hi báaiso 'oab -áhá hi 'ogió
affermativo lui "intera" comprare -certezza completa lui grossezza
'oab -áhá
comprare -certezza completa
"Sì, l'ha comprata tutta."

Nell'equivalente [nella nostra lingua], assumendo lo stesso contesto, quando l'enunciato "Probabilmente egli comprerà l'intera pelle dell'anaconda" è seguito dalla rimozione di un pezzo di fronte agli interlocutori, sarebbe semplicemente disonesto e in violazione del significato di "intero" dire: "Egli ha comprato l'intera pelle dell'anaconda", ma questo non vale in pirahã. (Everett, p. 624).

La ragione dell'assenza

- ▶ Una domanda naturale che sorge, esaminando queste caratteristiche del pirahã, è la seguente:
 - Perché il pirahã è privo di numero grammaticale, di parole per contare e dei quantificatori?
- ▶ Come osservano Gallistel e Gelman (1987, 1992), un soggetto possiede la categoria di numero se comprende, ad esempio, che sette pinguini, sette peccati, sette meraviglie del mondo, ecc. sono tutti esempi del numero sette. In questo senso, il possesso della categoria di numero richiede la capacità di astrarre dalle proprietà specifiche degli oggetti che si contano.
- ▶ Come abbiamo visto, secondo Everett, nella cultura dei pirahã esiste principio che richiede che la comunicazione non vada oltre l'esperienza immediata degli interlocutori.
- ▶ È a causa di questo principio, per Everett, che la lingua dei pirahã è priva di numero grammaticale, di parole per contare e dei quantificatori. Infatti, queste parole comporterebbero delle generalizzazioni astratte che vanno al di là dell'esperienza immediata, concreta degli interlocutori.

Self-embedding nelle lingue naturali

- ▶ Abbiamo visto che lingue come l'italiano, l'inglese, ecc. hanno delle costruzioni in cui **un costituente può contenere al suo interno un costituente della stessa categoria sintattica (self-embedding)**. Per esempio, una frase può contenere un'altra frase: la frase "Gianni ha detto che Maria è partita" contiene al suo interno un'altra frase, "Maria è partita".
- ▶ Se una lingua ha "costruzioni incassate" di questo tipo, come avviamo già visto, è in grado di generare un numero infinito di frasi a partire da un numero finito di elementi del lessico, ovvero la lingua ha quella che Chomsky chiama *la proprietà dell'infinita discreta*.
- ▶ Per esempio, possiamo ottenere un numero infinito di frasi semplicemente iterando l'operazione che incassa una frase in un'altra frase: "Gianni ha detto che Maria ha detto che Piero ha detto...".
- ▶ Una grammatica che permette incassare un costituente in un costituente dello stesso tipo è detta *ricorsiva*.

Assenza di self-embedding in pirahã

- ▶ Everett sostiene che un'altra caratteristica del pirahã è che è privo di *self-embedding*.
- ▶ Per esprimere il significato della frase "ho detto che Maria è partita" in pirahã non si usa una frase che contiene un'altra frase, ma si usa invece una costruzione che, glossata in italiano, suonerebbe come "il mio dire, Maria è partita."
- ▶ Un'esempio riportato da Everett di questa costruzione in pirahã è il seguente:

(4) ti gáí -sai Kó'oi hi kaháp -íi
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che Kó'oi intende partire."
(lett. "Il mio dire Kó'oi intendere-partire.")

- ▶ Everett afferma in relazione a (4):

La sua traduzione più semplice è come un sintagma nominale possessivo "il mio dire", con la frase seguente interpretata come un tipo di commento. La "frase di complemento" è dunque una frase giustapposta interpretata come il contenuto di ciò che è detto, ma che non comporta in modo ovvio un incassamento (embedding). (p. 628)

Indizi dell'assenza di self-embedding in pirahã

- ▶ Altre costruzioni che in italiano richiedono delle frasi di complemento come “Gianni sa/crede/ecc. che Maria è partita” vengono espresse in pirahã in modo simile: nominalizzando il verbo “dire” (il mio dire) o il verbo “vedere” (il mio vedere).
- ▶ Per Everett, un indizio del fatto che il contenuto di ciò che è detto o visto non è espresso da una frase subordinata in pirahã è l'ordine dei costituenti nella frase.
- ▶ Il pirahã è una lingua SOV: il complemento del verbo precede il verbo. Dunque, in (4) la frase che esprime il contenuto del dire non è in posizione di complemento:

(4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
“Io ho detto che Kó'óí intende partire.”
(lett. “Il mio dire Kó'óí intendere-parte.”)

Come si spiega l'assenza di self-embedding in pirahã?

- ▶ Everett sostiene che l'assenza di *self-embedding* in pirahã segue dalla restrizione della comunicazione all'esperienza immediata, concreta degli interlocutori.
 - ▶ Per Everett, la restrizione della comunicazione all'esperienza immediata, concreta, si riflette nel modo in cui l'informazione viene codificata: *un solo evento per proferimento*.
 - ▶ Secondo questo modo di codificare l'informazione, ogni proferimento dovrebbe descrivere al più un evento, non possiamo avere un proferimento che descrive più di un evento.
 - ▶ Chiaramente, il proferimento della frase italiana in (5) descrive due eventi, l'evento del dire di Gianni e l'evento della partenza di Maria.
- (5) Gianni ha detto che Maria è partita.
- ▶ Questa sarebbe la ragione per cui in pirahã non esistono costruzioni come (5) e più in generale non esiste *self-embedding*.

Una grave conseguenza?

- ▶ Chomsky sostiene che la capacità di incassare un costituente in un costituente dello stesso tipo è parte delle capacità linguistiche innate degli esseri umani.
- ▶ Secondo Everett, l'assenza di *self-embedding* in pirahã mostra che la tesi di Chomsky è falsa:

Rispetto alla proposta di Chomsky, la conclusione è grave – alcuni dei componenti centrali della grammatica sono soggetti a delle condizioni culturali, qualcosa che il modello della grammatica universale predice che non dovrebbe accadere.

Assenza dei termini di colore in pirahã

- ▶ Consideriamo infine il caso dei termini di colore in pirahã. Come abbiamo visto, Everett sostiene che il pirahã è privo di termini per i colori.
- ▶ Il *World color survey* di Kay et al., contrariamente a quello che sostiene Everett, riporta (sulla base del lavoro dell'antropologo Steve Sheldon) che il pirahã avrebbe quattro termini per i colori: un termine per il nero, uno per il bianco, uno per il rosso/giallo e uno per il verde/blu.
- ▶ In realtà, afferma Everett, questi supposti termini di colore del pirahã **non sono termini morfologicamente semplici, ma espressioni complesse**.
- ▶ Per esempio il termine del pirahã per il nero è composto dalle parole per sangue, sporco, e dal verbo “essere”. Il termine per il verde/blu significa letteralmente “essere temporaneamente non maturo”. Il termine per il bianco è composto dalla parola per “oggetto”, dal suffisso per “vedere” e dal verbo “essere”. Infine il termine per il rosso/giallo è composto dalla parola per il sangue e da un suffisso nominalizzatore.

Perché il piraha è privo termini di colore

- ▶ Da cosa dipende l'assenza dei termini di colore in pirahã?
- ▶ Di nuovo, Everett ritiene che questa caratteristica del pirahã segua dal principio di restrizione della comunicazione all'esperienza immediata.
- ▶ I termini di colore, sostiene Everett ci portano oltre l'esperienza immediata, concreta:

Se si ha un concetto di rosso, invece di descrizioni immediate non lessicalizzate, si può parlare delle "cose rosse" come di una categoria astratta. (p. 628)
- ▶ Questo andare oltre l'esperienza immediata non sarebbe consentito dalla comunicazione in pirahã.

Riassumendo

- ▶ Nel saggio che abbiamo esaminato, Everett sostiene dunque due tesi fondamentali in relazione al pirahã:
 1. la cultura dei pirahã "plasma" la grammatica del pirahã, contribuisce cioè a determinare degli aspetti fondamentali della grammatica del pirahã (per esempio l'assenza di *self-embedding*);
 2. l'assenza di *self-embedding* in pirahã è in conflitto con l'ipotesi della grammatica universale di Chomsky.

Una replica alle tesi di Everett

- ▶ Quattro anni dopo la pubblicazione del saggio di Everett, è uscita su *Language* una replica alle tesi di Everett riguardo all'ipotesi chomskyana della grammatica universale.
- ▶ La replica è contenuta nel saggio di A. Nevins, D. Pesetsky e C. Rodrigues C. (2009) "Pirahã exceptionality: a reassessment".
- ▶ Vediamo come questi linguisti replicano alle tesi di Everett.

Sulle conseguenze dell'eccezionalità del pirahã

- ▶ Abbiamo visto che, secondo Everett, l'eccezionalità del pirahã, in particolare il fatto che il pirahã sarebbe privo di *self-embedding*, ha delle gravi conseguenze per l'ipotesi chomskyana della grammatica universale.
- ▶ Una prima risposta di Nevins, Pesetsky e Rodrigues è questa:
 - anche se il pirahã fosse privo di costruzioni un cui un costituente è contenuto in un altro costituente dello stesso tipo (*self-embedding*), questo non falsificherebbe l'ipotesi che la capacità di produrre queste costruzioni sia parte delle capacità linguistiche innate degli esseri umani.
- ▶ In altre parole, osservano questi autori, il fatto che gli esseri umani abbiano una capacità innata di formare strutture *self-embedded* non comporta che tutte le lingue debbano avere delle strutture di questo genere.
- ▶ In linea di principio, le grammatiche di lingue particolari potrebbero non fare un uso pieno delle possibilità offerte dalla grammatica universale, delle possibilità offerte dalle capacità linguistiche innate degli esseri umani.

La tribù degli striscianti

- ▶ Chomsky ribadisce lo stesso punto in *The Science of Language* (2012):

Bene, se Everett avesse ragione, questo mostrerebbe che il pirahã non usa tutte le risorse che la grammatica universale rende disponibili. Ma questo è come se trovaste da qualche parte una tribù di gente che striscia invece di camminare. Vedono altra gente che striscia e quindi strisciano anche loro. Questo non mostra che non possono camminare. Non mostra che non si è geneticamente programmati per camminare [e che si cammini se si ha il tipo di input rilevante che attiva questa capacità e se non si è disabili in qualche altro modo]. . . . Nessuna lingua fa uso di tutte le opzioni che sono disponibili.

Imparare il brasiliano

- ▶ Quello che è rilevante per la grammatica universale, dunque, non è tanto se il pirahã abbia il *self-embedding*, se la grammatica del pirahã consenta di generare strutture in cui un costituente contiene al suo interno un altro costituente dello stesso tipo.
- ▶ Quello che è rilevante per la grammatica universale è se i pirahã potrebbero in linea di principio imparare una lingua che ha il *self-embedding*.
- ▶ Se un bambino pirahã allevato da una famiglia brasiliana non riuscisse a imparare il brasiliano (che ha il *self-embedding*), questo potrebbe porre un problema per l'ipotesi della grammatica universale. Ma Everett non ha prodotto alcuna evidenza del genere.

Ma il pirahã è davvero eccezionale?

- ▶ Dunque, anche se il pirahã fosse privo di *self-embedding*, questo non falsificherebbe l'ipotesi che la capacità di produrre queste costruzioni sia parte delle capacità linguistiche innate degli esseri umani.
- ▶ Ma il pirahã è davvero privo di *self-embedding*?
- ▶ Questo è un altro punto su cui Nevins, Pesetsky e Rodrigues sono in disaccordo con Everett. Prima esaminare le obiezioni sollevate da questi autori contro la tesi che il pirahã è privo di *self-embedding*, vediamo tuttavia un'altra obiezione.

Restrizione all'esperienza immediata e *self-embedding*

- ▶ Come abbiamo visto, Everett sostiene che l'assenza di *self-embedding* in pirahã è causata dal principio di restrizione della comunicazione all'esperienza immediata.
- ▶ In particolare, Everett argomenta per questa tesi in due passi:
 1. la restrizione della comunicazione all'esperienza immediata comporta che in pirahã non è possibile avere un proferimento che descrive più di un evento;
 2. se in pirahã un proferimento può descrivere al più un evento, questo comporta che il pirahã sia privo di *self-embedding*.
- ▶ Nevins, Pesetsky e Rodrigues obiettano a entrambi questi passaggi.

La definizione di *esperienza immediata*

- ▶ Si rammenti la definizione di *esperienza immediata* proposta da Everett:
 - un'esperienza è immediata in pirahã se è stata vista o la si racconta come vista da una persona che è viva al momento in cui la si racconta.
- ▶ E ora facciamo un esperimento mentale.

Esperienza immediata e un solo evento per proferimento

- ▶ Immaginate che l'individuo X abbia sentito l'individuo Y proferire la frase: “una barca sta arrivando”.
- ▶ Supponete che X riporti il proferimento di Y asserendo: “Y ha detto che una barca sta arrivando”.
- ▶ Come osservano Nevins, Pesetsky e Rodrigues, la restrizione della comunicazione all'esperienza immediata non è violata dal proferimento di X (“Y ha detto che una barca sta arrivando”).
- ▶ Infatti, l'arrivo della barca conta come esperienza immediata per X, secondo la definizione che dà Everett di *esperienza immediata*, in quanto l'arrivo della barca è riferito come visto dall'individuo vivente Y, e l'evento di dire di Y è di nuovo un'esperienza immediata per X perché X era presente quando Y detto “una barca sta arrivando”.
- ▶ Eppure il proferimento di X descrive due eventi (l'arrivo della barca e il dire di Y). **Dunque, il principio di restrizione della comunicazione all'esperienza immediata non comporta che ci sia un solo evento per proferimento.**

Un solo evento per proferimento e *self-embedding*

- ▶ Il ragionamento precedente mostra che il principio *un solo evento per proferimento* non segue dalla restrizione della comunicazione all'esperienza immediata.
- ▶ Inoltre, come fanno osservare Nevins, Pesetsky e Rodrigues, l'assenza di *self-embedding* non segue dal principio secondo cui un proferimento può descrivere al più un evento.
- ▶ Infatti, esistono dei casi di *self-embedding* che non richiedono più di un evento per proferimento.
- ▶ Per esempio, l'enunciato (6) contiene un sintagma nominale (“la canoa del fratello di Maria”) che ha al suo interno un altro sintagma nominale (“il fratello di Maria”), quindi è un caso di *self-embedding*:

(6) La canoa del fratello di Maria ha un buco.
- ▶ Tuttavia (6) descrive un solo evento (la presenza di un buco nella canoa).

Facciamo il punto

- ▶ Abbiamo visto che
 1. la restrizione della comunicazione all'esperienza immediata non ha come conseguenza che un proferimento può descrivere al più un evento;
 2. inoltre, il principio che un proferimento non può descrivere più di un evento non esclude la presenza di *self-embedding*.
- ▶ Dunque, la supposta assenza di *self-embedding* in pirahã non segue dal principio operante nella cultura dei pirahã proposto da Everett.
- ▶ In altre parole, Everett non ha dimostrato che la cultura dei pirahã determina degli aspetti centrali della grammatica della lingua dei pirahã.

Nota bene

- ▶ Notate che Nevins, Pesetsky e Rodrigues non escludono, in generale, la possibilità che la cultura di una popolazione possa in qualche modo avere dei riflessi sulla lingua di quella popolazione.
- ▶ Abbiamo visto che questo accade, ad esempio, nel lardil e nelle lingue arandiche: il paradigma pronominale di queste lingue riflette i principi di organizzazione della parentela dei parlanti di queste lingue (Nevins, Pesetsky e Rodrigues citano il saggio di Hale a questo proposito).
- ▶ Nevins, Pesetsky e Rodrigues sostengono semplicemente che, anche se il pirahã fosse privo di *self-embedding*, questo aspetto della grammatica del pirahã non seguirebbe dal principio operante nella cultura dei pirahã proposto da Everett.
- ▶ Ma questi autori mettono anche in discussione la tesi di Everett che il pirahã sia privo di *self-embedding*.
- ▶ Vediamo perché.

Frase incassate

- ▶ Nevins, Pesetsky e Rodrigues hanno una lunga discussione dell'evidenza riportata da Everett per mostrare che il pirahã sarebbe privo di *self-embedding*.
- ▶ Qui mi limiterò ad esaminare la questione se il pirahã sia davvero privo di frasi che contengono altre frasi.
- ▶ In altre parole, esaminerò la questione se l'enunciato (4) del pirahã sia una frase che contiene un'altra frase oppure no:

(4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che Kó'óí intende partire."
(lett. "Il mio dire Kó'óí intendere-parte.")

Paratassi vs. subordinazione

- ▶ Come abbiamo visto, Everett sostiene che (4) non è una frase che contiene un'altra frase:

(4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che Kó'óí intende partire."
(lett. "Il mio dire Kó'óí intendere-parte.")

- ▶ Everett analizza (4) come un caso di *paratassi*, ovvero un caso in cui la frase del pirahã che traduce "Kó'óí intende partire" non è una frase subordinata, ma è semplicemente giustapposta a "il mio dire".
- ▶ In altre parole, (4) sarebbe analogo all'enunciato (7) dell'italiano:

(7) Kó'óí intende partire. Io l'ho detto.

L'evidenza di Everett

- ▶ La ragione principale per cui Everett sostiene che (4) non è un caso di subordinazione ha a che fare con l'ordine del verbo e del complemento in pirahã:

(4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che Kó'óí intende partire."
(lett. "Il mio dire Kó'óí intendere-parte.")

- ▶ Il pirahã è una lingua SOV, ovvero una lingua in cui il complemento del verbo generalmente precede il verbo. Tuttavia, in (4) la frase del pirahã che traduce "kó'óí intende partire" non è in posizione canonica di complemento, ma segue il verbo. Se fosse una frase subordinata, argomenta Everett, dovrebbe stare in posizione canonica di complemento, e cioè precedere il verbo.
- ▶ La conclusione di Everett è che la frase che traduce in pirahã "kó'óí intende partire" in (4) non è un complemento del verbo, non è una frase subordinata, ma è semplicemente giustapposta.

Un'obiezione sintattica

- ▶ Nevins, Pesetsky e Rodrigues osservano che in realtà è assai comune (vedi Dryer 1980) trovare lingue in cui i complementi frasali seguono il verbo, benché queste siano lingue SOV, cioè lingue in cui generalmente l'oggetto precede il verbo.

▶ Questo è il caso, ad esempio, dell'hindi e del wappo (una lingua amerindia del nord della California). In hindi la frase italiana (8) si traduce con (9), con l'oggetto che precede il verbo:

- (8) Raam ha visto il bambino.
(9) Raam bacca dekhtaa hai.
Raam bambino vedere AUX

▶ Tuttavia, la frase italiana (10) si traduce in hindi con (11), con la frase subordinata che segue il verbo:

- (10) Raam ha detto che ha visto il bambino.
(11) Raam kahtaa hai [ki vo bacca dekhtaa hai].
Raam dire AUX che lui bambino vedere AUX

▶ Dunque, il fatto che nella frase (4) del pirahã la frase subordinata che riporta il contenuto del dire segue il verbo non è evidenza che (4) sia una costruzione paratattica:

- (4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che that kó'óí intende partire."

Ricapitolando

- ▶ Nevins, Pesetsky e Rodrigues riassumono così l'obiezione:

L'ordine delle parole riscontrato in pirahã non è dunque inusuale per una lingua con delle frasi subordinate. La posizione post-verbale degli argomenti frasali non presenta alcuna difficoltà che richieda una spiegazione speciale in termini di una proibizione generale relativa all'embedding o in termini del principio di restrizione della comunicazione all'esperienza immediata. Nell'esibire l'ordine VO nei casi in cui l'oggetto è una frase, il pirahã fa una scelta tipologicamente comune dal menù delle opzioni disponibili per le lingue del mondo—la scelta di un complemento frasale post-verbale in una lingua che altrimenti è una lingua OV. Questa scelta viene fatta da culture e lingue diverse con proprietà linguistiche assai diverse.

Un'obiezione semantica

- ▶ Sauerland (2018) dà inoltre una ragione semantica per ritenere che (4) non sia una costruzione paratattica:

- (4) ti gáí -sai Kó'óí hi kaháp -íí
Io dico -nominativo nome egli partire -intenzione
"Io ho detto che Kó'óí intende partire."
(lett. "Il mio dire kó'óí intendere-partire.")

▶ Everett sostiene che frasi come (4) esprimono lo stesso contenuto che esprimeremmo in italiano con la frase (12), che contiene una frase subordinata. Questo è confermato indipendentemente da un esperimento condotto da Sauerland con dei parlanti del pirahã.

- (12) Io ho detto che Kó'óí intende partire.

▶ Se (4) fosse un caso di paratassi, tuttavia, (4) avrebbe un contenuto analogo a frasi italiane come (7):

- (7) Kó'óí intende partire. Io l'ho detto.

▶ Chiaramente, (12) e (7) non hanno lo stesso significato: (12) potrebbe essere vero anche se Kó'óí non intende partire (io potrei aver detto il falso), ma (7) non può essere vero in un caso del genere.

▶ Dunque, (4) non è un esempio di costruzione paratattica, dal momento che, se fosse una costruzione paratattica, (4) non avrebbe lo stesso significato di (12), ma avrebbe lo stesso significato di (7).

Riassumendo

- ▶ In questa lezione, abbiamo presentato il saggio di D. Everett, in cui si sostiene che diversi aspetti centrali della grammatica del pirahã (una lingua amazzonica) sono determinati dalla cultura della popolazione che parla questa lingua.
- ▶ Everett sostiene inoltre che il pirahã solleva un problema per l'ipotesi chomskyana della grammatica universale, in quanto il pirahã sarebbe privo di *self-embedding*.
- ▶ Abbiamo presentato l'evidenza addotta da Everett a sostegno di queste tesi.
- ▶ Abbiamo presentato le obiezioni che sono state sollevate sia alla tesi che la cultura dei pirahã sia all'origine della supposta assenza di *self-embedding* sia alla tesi che l'assenza di *self-embedding* solleva un problema per l'ipotesi chomskyana della grammatica universale.
- ▶ Infine, abbiamo presentato alcune obiezioni alla tesi che il pirahã sarebbe privo di *self-embedding*.

Per approfondire

- ▶ Nel caso siate interessati ad approfondire questo argomento, un buon punto di partenza sono i saggi già citati di Everett e di Nevins, Pesetsky e Rodrigues:
 - Everett D. (2005) nel “Cultural constraints on grammar and cognition in Pirahã. Another Look at the Design Features of Human Language.” *Current Anthropology*, 46:4, pp. 621-646
 - Nevins A., Pesetsky D., Rodrigues C. (2009a) “Pirahã exceptionality: a reassessment”, *Language* 85, pp. 355-404.
- ▶ La discussione tra questi autori è poi proseguita in questi saggi:
 - Everett D. (2009) “Pirahã Culture and Grammar: A Response to Some Criticisms”, *Language*, 85:2, pp. 405-442.
 - Nevins A., Pesetsky D., Rodrigues C. (2009b) “Evidence and Argumentation: A Reply to Everett”, *Language*, 85:3, pp. 671-681.

Riferimenti

- ▶ Chomsky N. (2012) *The Science of Language. Interviews with James McGilvray*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ▶ Everett D. (2005) nel “Cultural constraints on grammar and cognition in Pirahã. Another Look at the Design Features of Human Language.” *Current Anthropology*, 46:4, pp. 621-646
- ▶ Gallistel, C. R., and Gelman, R. (1992). “Preverbal and verbal counting and computation”, *Cognition*, 44, pp. 43-74.
- ▶ Gelman, R. and Gallistel, C. R. (1978). *The child's understanding of number*. Cambridge, Mass: Harvard University Press
- ▶ Kay P., Berlin B., Maffi L., and Merrifield W. (n.d.) *World Color Survey*. Chicago: University of Chicago Press.
- ▶ Nevins A., Pesetsky D., Rodrigues C. (2009a) “Pirahã exceptionality: a reassessment”, *Language* 85, pp. 355-404.
- ▶ Sauerland, U. (2017) “Experimental evidence for complex syntax in Pirahã”, in Halpert C., Hadas K. and Coppe van U. (eds.). *A Pesky Set: Papers for David Pesetsky. MIT Working Papers in Linguistics*, 80, pp. 131-138. Cambridge, MA.